CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 4 gennaio 2024

Primo Piano
Il Servizio nazionale



«LISTE LUNGHE INACCETTABILI» È stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel tradizionale discorso di fine anno a ricordare come tra i problemi che affrontano cittadini e famiglie ci sono «le difficoltà che si incontrano nel diritto alle cure sanitarie per tutti. Con liste d'attesa per visite ed esami, in tempi inaccettabilmente lunghi»

Sanità, la spesa dei cittadini ormai è un euro su quattro

L'allarme. Sfonda 40 miliardi il costo per le cure pagato dagli italiani: quasi metà è assorbito da visite e interventi per aggirare le code

La spesa sanitaria degli italiani per la prima volta ha sfondato quota 40 miliardi. Un record assoluto che si traduce in una amara realtà: ormai i cittadini per curarsi mettono di tasca propria un euro su quattro del totale di quanto si spende in Italia per la Sanità visto che il Servizio sanitario, con le tasse che paghiamo, ne spende altri 130 miliardi. Dopo la frenata del 2020 quando in piena pandemia la spesa sanitaria privata era crollata a 30,7 miliardi (-11,6%) l'anno successivo è risalita a 37,16 miliardi e poi appunto ha raggiunto 140,26 miliardi nel 2022 con un aumento di oltre l'8 per cento. Un segnale questo dell'esplosione della domanda di salute che ha mobilitato tra spesa pubblica e privata quasi 170 miliardi, come ha appena certificato la Ragioneria generale dello Stato nel suo ultimo rapporto sulla spesa sanitaria pubblicato lo scorso dicembre. Si tratta di una montagna di soldi che però non sembra sufficiente a soddisfare la richiesta di cure visto che l'Istat sempre nel 2022 ha registrato un dato allarmante e cioè che oltre 4 milioni di italiani (il 7%) hanno rinunciato a curarsi per vari motivi: se nel 2020 e in parte anche nel 2021 la ragione principale per rinunciare ad andare in ospedale e negli ambulatori era il timore di contagiarsi con il Covid nel 2022 il primo motivo di rinuncia - per quasi 2,5 milioni di italiani - è stato quello delle liste d'attesa che si sono allungate con la pandemia seguito poi dalle ragioni economiche (per meno di 2 milioni di italiani).

Chi può dunque - come certifica la Ragioneria generale dello Stato - paga di tasca propria magari per evitare le liste d'attesa e lo fa in particolare per visite specialistiche ed interventi che, in linea con gli anni precedenti, continuano ad avere un peso prevalente (45,8%) sul totale dei 40 miliardi di spesa a carico dei privati. Mentre farmaci e dispositivi medici assorbono un altro 25 per cento. Tra le visite specialistiche la parte del leone la fanno quelle dal dentista che rappresentano circa il 30 per cento.

A confermare questo trend ormai inarrestabile è anche l'ultimo rapporto sulle politiche della cronicità di Cittadinanzattiva dal quale emerge che a causa dei lunghi tempi di attesa e della mancata copertura da parte del servizio sanitario di alcune prestazioni, la gran parte dei cittadini con patologie croniche e malattie rare - circa 24 milioni di italiani - sono costretti a sostenere spese private: il 67,8% lo fa per visite specialistiche effettuate in regime privato o in intramoenia; il 60,9% per l'acquisto di parafarmaci; il 55,4% per esami diagnostici; il 44,6% per l'acquisto di farmaci necessari e non rimborsati. Tra chi ha bisogno delle cure a domicilio, il 47,8% reputa il numero di ore di assistenza erogati inadeguato e il 23,9% parla di sospensione o interruzione del servizio. Non va meglio con la riabilitazione: la metà dei pazienti ritiene i cicli insufficienti e 1 su 3 segnala la mancata erogazione del servizio.

La manovra in realtà stanzia i fondi (280 milioni l'anno) per pagare di più gli straordinari di medici e infermieri da destinare in particolare all'abbattimento delle liste d'attesa (oltre ad aumentare il tetto di spesa per ricorrere ai privati). Ma il rischio è che questa misura faccia flop come emerge anche da una indagine appena realizzata da Fadoi (la Federazione dei medici internisti ospedalieri) su un campione rappresentativo di camici bianchi per i quali la formula straordinari meglio pagati uguale meno liste di attesa è giudicata efficace solo dal 9,87% degli intervistati, mentre per il 41,18% serve assumere personale e per il 19,92% organizzare meglio le attività. Per il 27,7% andrebbero invece ridotte le prescrizioni e solo per l'1,33% bisognerebbe ricorrere di più al privato convenzionato.

—Mar.B.

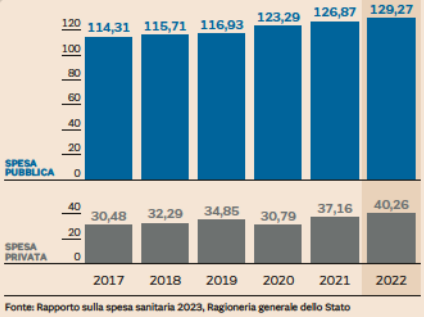
©RIPRODUZIONE RISERVATA

> VISITE E INTERVENTI
> **Il 45% della spesa dei cittadini è assorbita da visite e interventi. Tra le visite la parte del leone è l'odontoiatria**

> PIÙ STRAORDINARI
> **In manovra i fondi per gli straordinari, ma solo per il 10% dei medici è una misura efficace contro le liste di attesa**

Conto sempre più salato per i cittadini

Come è cresciuta la spesa sanitaria pubblica e privata negli anni.
In miliardi di euro



Fonte: Rapporto sulla spesa sanitaria 2023, Ragioneria generale dello Stato

IMAGOECONOMICA



Lo spreco. I medici gettonisti pagati a peso d'oro - anche più di 1500 euro per coprire un turno di 12 ore - rischiano di restare nelle corsie ospedaliere fino al 2025

Dai gettonisti alle liste d'attesa: il Ssn resta ancora un grande malato

I punti deboli

I fondi in manovra sono un palliativo, al sistema serve una cura da cavallo

Marzio Bartoloni

Da una parte il grande spreco dei gettonisti pagati a peso d'oro - anche più di 1500 euro per coprire un turno di 12 ore - che rischiano di restare nelle corsie fino al 2025. Dall'altra le eterne liste d'attesa che condannano come ha ricordato il capo dello Stato Sergio Mattarella nel discorso di fine anno a tempi per visite ed esami «inaccettabilmente lunghi» tanto da essere diventati dopo il Covid la prima causa di rinuncia alle cure costringendo, chi può permetterselo, a pagare di tasca propria (si veda articolo a fianco). Eccoli i sintomi forse più evidenti della malattia che colpisce da tempo il Servizio sanitario nazionale costretto oggi ad affittare a caro prezzo il personale o a provare a mantenere in servizio i medici fino a 72 anni per non chiudere i battenti (l'estensione dell'età pensionabile potrebbe arrivare con un emendamento al milleproroghe).

Il Ssn che proprio nei giorni scorsi ha compiuto 45 anni assomiglia ormai più a un malato cronico che a un signore di mezza età. Acciacchi e mali di vecchia data sono sempre lì a flaccarlo: dal sotto finanziamento alla carenza di personale fino alle diseguaglianze sulle cure che spaccano Nord e Sud. Partiamo dai fondi: l'ultima manovra appena varata dal Parlamento ha aggiunto 3 miliardi nel 2024 e poi 4 miliardi nel 2025 e 4,2 miliardi nel 2026. Una boccata d'ossigeno che vale un aumento di circa il 3% per il Fondo sanitario che raggiungerà con le nuove risorse la cifra record di 136 miliardi. Una cifra questa che non basta però a metterci in linea almeno con i Paesi europei più vicini visto che in termini di spesa sanitaria pubblica pro-capite (con i nostri 3255 dollari nel 2022) siamo ben al di sotto a esempio della Germania che spende il doppio di noi (6930 dollari) o della Francia (oltre 5mila) e sotto alla media europea (4128 dollari) e a quella Ocse (3899 dollari). Sotto di noi solo Spagna, Grecia e Portogallo. Il problema - va detto - viene da lontano, da oltre 15 anni e cioè da quando tutti i Governi di ogni colore hanno tagliato o non finanziato in modo adeguato il Ssn.

A pagare le spese del prolungato sotto finanziamento è stato soprattutto il personale sanitario - almeno 40mila i medici, gli infermieri e gli altri operatori in meno in un decennio con un lieve rialzo solo grazie al Covid - su cui pende da quasi 20 anni un odioso tetto di spesa: in pratica per assumere non si può spendere più di quanto speso nel 2004 meno l'1,4 per cento. Un vincolo, questo, che ha pesato provocando una carenza cronica di operatori e che ha contribuito per chi lavora tra turni stressanti e stipendi fermi per anni alle fughe all'estero o verso il privato - quest'anno se ne stimano 7mila - in un malessere crescente culminato nei recenti scioperi a dicembre contro la manovra che saranno replicati ora a gennaio. Da qui la scorciatoia dei gettonisti - medici e infermieri in affitto da cooperative - pagati profumatamente per coprire i buchi in corsia e che sono dilagati negli ultimi anni tanto che il ministro della Salute Orazio Schillaci a maggio scorso ha deciso con il decreto bollette una stretta provando a vietarli gradualmente. Un addio però che potrebbe allungarsi addirittura al 2025 vista l'interpretazione estensiva che sembra prevalere nell'applicazione delle norme: dopo gli affidamenti fatti entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro maggio 2024) ci sarà la possibilità di usufruire di altri 12 mesi per nuovi affidamenti stavolta in base alle linee guida che il ministero della Salute sta per licenziare - dopo aver sentito l'Anac - fissando prezzi calmierati per pagarli (si ipotizza un massimo di 70-80 euro l'ora lordi). Intanto per ora solo la Lombardia ha deciso di dire addio ufficialmente ai gettonisti.

Tra i mali più atavici c'è poi quello del divario di cure, soprattutto tra Nord e Sud: secondo l'ultimo monitoraggio del ministero della Salute sul rispetto dei livelli essenziali di assistenza, le cure cioè che deve garantire il Ssn in tutto il Paese, emerge che tra le 14 Regioni che superano la soglia della sufficienza ci sono solo tre Regioni del Sud (Abruzzo, Puglia e Basilicata) e tutte si trovano a fondo classifica. Una differenza che spinge i pazienti meridionali a fare le valigie per curarsi negli ospedali del Centro-Nord: nel 2022 questa migrazione - soprattutto da Calabria, Sicilia e Campania - è costata tra ricoveri e visite circa 3 miliardi incassati in particolare da Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana che sono le destinazioni sanitarie più gettonate.

Ecco perché i soldi in più in manovra - destinati soprattutto a rinnovare i contratti dei sanitari per provare ad arginarne la fuga - potrebbero rilevarsi solo un palliativo per mantenere in vita un Servizio sanitario nazionale che avrebbe bisogno invece di una cura da cavallo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I mali storici del Servizio sanitario nazionale

1 IL FINANZIAMENTO
Meno fondi rispetto agli altri Paesi Ue
L'ultima manovra stanzia fondi in più (3 miliardi nel 2024, 4 nel 2025 e 4,2 dal 2026) ma non bastano a recuperare i tagli del passato. Nel confronto Ue l'Italia è tra i paesi che a livello pro capite spendono di meno

2 IL PERSONALE
Sulle assunzioni tetto dura da 20 anni
La carenza cronica di medici e infermieri è frutto dei tagli del passato e anche di un tetto di spesa sulle assunzioni che prevede che le Regioni non spendano più di quanto è stato speso nel 2004 tolto l'1,4 per cento

3 GLI SQUILIBRI
Paese spaccato tra Nord e Sud
Restano forti gli squilibri nel garantire le cure tra le Regioni: tra le 14 che superano la sufficienza sui livelli essenziali di assistenza sono solo tre le regioni del Sud. Da qui le migrazioni dei pazienti verso il Nord

> **Il Servizio sanitario che ha appena compiuto 45 anni paga un sottofinanziamento che dura da oltre 15 anni**

DOPO LE PROTESTE DI DICEMBRE

Gennaio caldo per i sanitari, nuovo sciopero a fine mese

Dopo le proteste e i due scioperi a dicembre, continua la mobilitazione anche a gennaio 2024 dei medici e infermieri per salvare il Servizio sanitario nazionale. «La vertenza sanità continuerà con altri scioperi: la richiesta emersa con voce unanime è stata: rispetto per la professione»: così il sindacato dei medici e dirigenti del Ssn, Anaao-Assomed, che insieme al Cimo-Fesmed e agli infermieri del Nursing-Up aveva bloccato la sanità pubblica il 5 dicembre scorso. Mentre il 18 dicembre si erano astenuti dal lavoro l'Aaroi-Emac, gli anestesisti rianimatori, il Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Fvm - Federazione veterinari e medici e Cisl medici.

L'intenzione è quella di fissare un nuovo giorno di sciopero a fine gennaio (anche se saranno escluse diverse attività a cominciare dalle urgenze). «Siamo disposti ad arrivare a manifestare anche a Bruxelles», avverte Pierino Di Silverio, segretario nazionale dell'Anaao-Assomed. Che ricorda come ogni anno il Ssn veda la fuga di tanti sanitari: «Se noi dovessimo basarci sui dati degli anni passati, i medici del Ssn che dal 2022 al 2023 hanno lasciato il pubblico sono più che raddoppiati. Quindi nel 2024 possiamo stimare in 7mila i colleghi che lasceranno le corsie».

Intanto il malessere nella Sanità si sente anche all'estero: ieri è iniziato e si protrarrà per sei giorni fino al 9 gennaio il più lungo sciopero nella storia dell'Nhs, il servizio sanitario britannico. A incrociare le braccia negli ospedali inglesi sono ancora una volta i cosiddetti «junior doctor», medici neo-specializzati chiamati a coprire mansioni varie e turni di guardia in cambio di compensi modesti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Prestiti, la Campania batte la stretta bancaria

(C) Ced Digitale Servizi | 700385686 | 93.63.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Finanziamenti alle imprese in flessione dello 0,5% contro il meno 6,7% nazionale

▶Il presidente dell'Abi, Patuelli: «Il Sud sta reagendo e con il Pnrr si rafforzerà»

Nando Santonastaso

Al 30 settembre scorso il mercato del credito in Campania e nel Mezzogiorno risulta complessivamente più stabile della media nazionale pur risentendo del rallentamento dell'economia. Lo si evince dall'ultimo aggiornamento del puntuale monitoraggio Abi, l'Associazione bancaria italiana, reso noto ieri. Rispetto allo stesso mese di un anno prima, il totale dei prestiti a imprese e famiglie della regione è cresciuto dello 0,1% grazie soprattutto alle famiglie che vedono aumentare dell'1,4% la concessione dei mutui, un dato superiore alla media Sud (+1,1%) e decisamente più alto della media nazionale che finisce in territorio negativo per lo 0,2%. Frenano invece i prestiti alle imprese ma meno in Campania (-0,5%) rispetto sia alla media Sud (-2%) sia soprattutto alla media Italia che con un -6,7% vede aggravare ulteriormente lo stop già emerso nei mesi precedenti, confermando l'allarme di Confindustria sulla frenata del sistema europeo già da prima dell'estate. Se si confrontano queste statistiche con quelle, sempre a cura dell'Abi, relative a giugno 2023, si ha però la conferma che il rallentamento ha colpito meno in Campania e nel Mezzogiorno: la diminuzione dei prestiti alle imprese è rimasta pressoché sui livelli di giugno mentre la media Italia è quasi raddoppiata (a metà anno era "solo" -3,4%). Anche i mutui concessi alle famiglie hanno perso qualcosa (a giugno era al 2%), con la media nazionale ancora positiva.

L'ALLINEAMENTO

Insomma, anche i dati Abi spiegano perché l'allineamento della crescita del Sud a quella nazionale, l'elemento forse più significativo tra quelli emersi in queste settimane sulla scorta soprattutto del Rapporto Svimez, sembra essere una tendenza e non una performance, un exploit in altre parole, destinata ben presto a ridimensionarsi. Certo, la fine del tunnel del divario appare ancora abbastanza lontana ma certi segnali di ripresa, tutti ovviamente da consolidare, dimostrano che una discreta continuità esiste. E che il recupero di ben altra affidabilità anche nel mercato del credito, storico tallone d'Achille dell'economia meridionale, non è impossibile, pur nella consapevolezza che la strada resta molto lunga. Un esempio arriva proprio da dati Abi di ieri. Le sofferenze lorde in rapporto ai prestiti sia in Campania sia nella media Mezzogiorno restano in totale superiori di un punto alla media nazionale (2,2% contro 1,2%). E quelle delle imprese – anche in questo caso Campania e Mezzogiorno hanno gli sessi dati – salgono al 3,4% contro il 2,1% della media Italia (parliamo di un miliardo per la regione e di oltre 3 miliardi per il Sud). Il problema della qualità del credito, in altre parole, è tutt'altro che superato anche se le voci relative ai depositi bancari lasciano intendere che il rapporto tra imprese, famiglie e sistema bancario continua ad essere solido. A settembre scorso il totale dei depositi in Campania (pari a oltre 115 miliardi, quasi la metà dell'intero Sud) era positivo sia pure di un soffio contro il -0,2% del Mezzogiorno e il -2,4% del totale Italia. In particolare, i depositi delle famiglie consumatrici, pur calati dell'1,4% rispetto ad un anno prima, rimangono molto al di sotto del dato nazionale, un -4,4% che è difficile non interpretare come un segnale di preoccupazione per le prospettive economiche del Paese almeno a medio termine.

«Anche i dati sulla raccolta confermano che la narrazione di un Mezzogiorno fermo o incapace di reagire concretamente al divario ormai non è più fondata – dice Antonio Patuelli, presidente dell'Abi -. C'è un Mezzogiorno diverso sul quale peraltro incideranno moltissimo i fondi del Pnrr una volta che saranno tutti sul campo, e non mi riferisco solo ai tanti cantieri e lavori già in corso: l'Italia ha finora incassato qualcosa come 100 miliardi attraverso le varie rate concordate dal governo con l'Unione europea nell'ambito del Pnrr e c'è dunque da ritenere che una volta completate tutte le opere progettate si doterà di servizi più efficienti, capaci di garantire un livello di crescita adeguato e duraturo. E questo vale soprattutto per il Mezzogiorno».

Nel Sud che tendenzialmente si muove in questa direzione, però, le incognite non mancano. Non solo quelle storicamente determinanti per i suoi ritardi economici e sociali ma anche le nuove, provocate dall'ultima possibile emergenza geopolitica che rischia di impattare parecchio sulla dimensione mediterranea del Paese, Mezzogiorno in testa. «Quanto sta accadendo nel Mar Rosso - conferma Patuelli – è motivo di forte preoccupazione: per noi che siamo il Paese più mediterraneo in Europa e per questo il più connesso con il Centro-Nord del Continente, il rischio di contraccolpi sul sistema dei trasporti marittimi è piuttosto elevato. Se la situazione del Mar Rosso rendesse poco conveniente l'utilizzo di Suez 1 e 2, i traffici delle merci prenderebbero altre destinazioni per arrivare in Europa relegando il Mediterraneo a un ruolo periferico oltre a far crescere enormemente il costo dei trasporti stessi e delle merci, a partire dai prodotti alimentari». Il Mezzogiorno per primo ne pagherebbe il conto proprio ora che i porti meridionali stanno vivendo una stagione finalmente meno anonima delle precedenti e che la Zes unica, di fatto entrata in vigore l'1 gennaio (anche se la gestione commissariale proseguirà fino a tutto febbraio) si candida a diventare il passaggio fondamentale per attrarre nuovi investimenti, soprattutto stranieri e rendere il Sud più competitivo su scala internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DEL CREDITO IN CAMPANIA

SETTEMBRE 2023*

	Milioni di euro	Variazioni % annue**
TOTALE PRESTITI (totale residenti escluse IFM)		
Campania	76.192	0,1
Mezzogiorno	262.057	-0,7
Italia	1.705.314	-4,1
PRESTITI IMPRESE (società non finanziarie e famiglie produttrici)		
Campania	31.841	-0,5
Mezzogiorno	100.771	-2,0
Italia	692.172	-6,7
PRESTITI FAMIGLIE CONSUMATRICI		
Campania	36.829	1,4
Mezzogiorno	134.470	1,1
Italia	592.585	-0,2

FONTE: Abi Associazione Bancaria Italiana

WITHUB

MA LE TENSIONI NEL MAR ROSSO POTREBBERO INCIDERE NEGATIVAMENTE SULLA RETE DI PORTI DEL MEZZOGIORNO

Gas, bollette giù a dicembre ma ora c'è il rischio stangata per l'Iva che aumenta al 22%

L'ENERGIA

ROMA Bollette del gas in calo per il mese di dicembre. Le tariffe per la famiglia tipo nel mercato tutelato, che verrà definitivamente archiviato proprio questo mese, scendono del 6,7 per cento rispetto al mese precedente. Con la fine della tutela, che scatterà dal 10 gennaio, l'Autorità per l'energia reti e ambiente (Arera) aggiorna dunque per l'ultima volta le bollette dei clienti domestici che non hanno ancora scelto il mercato libero. In futuro sarà aggiornata mensilmente la componente del prezzo del gas a copertura dei costi di approvvigionamento applicata ai clienti del Servizio di tutela della vulnerabilità, attivo per circa 2,5 milioni di famiglie svantaggiate, con gli stessi criteri, tempi e modalità finora utilizzati.

LE QUOTAZIONI

Nel dettaglio, l'autorità precisa che per il mese di dicembre, «che ha visto le quotazioni all'ingrosso scendere rispetto a quelle registrate a novembre, il prezzo della sola materia prima gas, per i clienti con contratti in condizioni di tutela, è pari 36,30 ero al megawattora. La variazione complessiva pari a -6,7% per la famiglia tipo per il mese di dicembre, è determinata interamente dalla diminuzione della spesa per la materia gas naturale - prosegue l'organismo che controlla il mercato dell'energia -. Rimangono invece invariati gli oneri generali e la tariffa legata alla spesa per il trasporto e la misura».

Il prezzo di riferimento del gas per il cliente tipo è pari a 97,79 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse, di cui 43,31 centesimi di euro (pari al 44,3 per cento del totale della bolletta) per l'approvvigionamento del gas naturale e per le attività connesse, con una riduzione del 13,3 per cento rispetto al mese di novembre 2023. La spesa gas per la famiglia tipo nell'anno 2023 è di 1.307 euro circa e risulta in calo del 29,9 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti.

GLI ONERI

Si ricorda che per il gas, come per la gestione calore e teleriscaldamento, sono confermati per dicembre come per tutto il 2023 l'azzeramento degli oneri generali e la riduzione Iva al 5 per cento, con un ritorno di quest'ultima alle normali aliquote a partire dal mese di gennaio 2024.

LE TARIFFE DIMINUISCONO DEL 6,7% LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI IN ALLARME PER LA FINE DEL MERCATO TUTELATO



Il presidente dell'Arera Stefano Besseghini e, a destra, un utente controlla la fattura Italgas davanti a un contatore

LA TASSA

Intanto le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme sulla fine del mercato tutelato del gas (per l'elettricità ci sarà tempo invece fino a luglio) che rischia di penalizzare gli utenti e sulla fine dello sconto sull'Iva. Secondo l'Unione nazionale consumatori infatti ai livelli attuali di prezzo, «il mancato rinnovo della riduzione dell'Iva comporterà una tassa da 168 euro su base annua, che salirà a 213 considerando anche il ripristino degli oneri di sistema ora azzerati».

Intanto, nonostante i ribassi, rispetto ai tempi pre-crisi, cioè al dicembre 2020, il rialzo delle bollette del metano è ancora significativo: +46 per cento. Rispetto a una spesa media complessiva per una famiglia tipo di 975 euro l'anno, ora si pagheranno infatti quasi 400 euro in più.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 10 GENNAIO STOP AL MERCATO CALMIERATO RESTA LA PROTEZIONE PER 2,5 MILIONI DI FAMIGLIE

AGNO CHIAMPO AMBIENTE S.R.L.
Bando di gara n. 9502601, CIG: A03FA88593
Rifacimento gara europea a procedura telematica aperta per l'aggiudicazione del servizio di raccolta porta a porta e trasporto della frazione umida CER 20.01.08 da utenze domestiche e non domestiche presso i Comuni di Crespadoro, Altissimo, San Pietro Mussolino e Nogarole Vicentino della provincia di Vicenza. Valore: € 247.523,00. Criterio: minor prezzo. Termine offerte: 18.01.2024 h 13:00. Apertura: 18.01.2024 h 13:45. Info: www.ariaspa.it/wps/portal/site/aria e su: https://www.agnochiampoambiente.it/bandi-e-concorsi-new/?_bandi=gare-in-corso anno 2023; G.U.U.E.: 21/12/2023.
Il Direttore generale: Alberto Carletti

ECOAMBIENTE S.R.L.
Bando di gara
Ecoambiente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa, per l'affidamento della fornitura di nr. 1 caricatore gommato con polipo per rifiuti urbani. Importo complessivo € 290.000,00 + IVA. Consegna: entro 90 giorni solari consecutivi. Termine ricezione offerte: 09/02/2024 h 12. Invio alla GUUE 18/12/2023. Documentazione di gara disponibile attraverso la piattaforma E-Procurement della stazione appaltante https://garetelematiche.ecoambientevigo.it/PortaleAppalti.
Il RUP: ing. Walter Giacetti

Azienda Provinciale Trasporti SpA
Avviso di gara
APT Gorizia indice gara, mediante procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i lavori, servizi e forniture (appalto integrato) relativi alla realizzazione di stazione di rifornimento a base di idrogeno rinnovabile per il trasporto pubblico locale (T.P.L.). L'opera è finanziata con fondi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) - M2C2 - Investimento 3.3 "Sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale finanziato dall'Unione Europea" - Next Generation EU e con fondi della Regione FVG.. Importo stimato € 10.360.780,. Termine ricezione offerte: 18/01/2024 ore 12.00. Apertura: 19/01/2024 ore 10.00. Documentazione integrale su https://atap-mom-ept.app.jaggaer.com.
Il Responsabile del Progetto
Dott. Luca di Benedetto

A.R.P.A. VENETO
Bando di gara invio alla GUUE 20/12/2023
È indetta procedura aperta UE per l'affidamento della fornitura in sette lotti, di strumentazione tecnico scientifica per la valutazione del rischio della filiera idropotabile e la determinazione degli inquinanti emergenti. L'importo stimato dell'appalto calcolato ai sensi dell'art. 14 comma 4 del D.Lgs n. 36/2023 è di € 1.610.653,00 (IVA esclusa). Scadenza offerte: 26/01/2024 ore 09:00. Modalità di partecipazione su: www.arpa.veneto.it/bandi_e www.acquistinretepa.it/opencms/opencms/index.html. Responsabile del procedimento per la fase di affidamento è la Dott.ssa Antonella Spolaore e-mail: antonella.spolaore@arpa.veneto.it.

Scuola Normale Superiore - Pisa
Bando di gara
Lotto 1 CIG A03619C3A0- - Lotto 2 CIG A0361BDED8
La Scuola Normale Superiore di Pisa indice gara a procedura aperta per l'affidamento dei servizi integrativi per le esigenze della Biblioteca della Scuola Normale. Lotto 1 € 1.683.750,00; lotto 2 € 120.000,00. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 29.02.2024 ore 18:00. Apertura: 4.03.2024 ore 10:00. Atti di gara su https://start.toscana.it. Invio GUUE: 18/12/2023.
Il dirigente: Dott. Daniele Altamore

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La Pa a caccia di giovani: tutti i concorsi su una app

(C) Ced Digita e Servizi (01704355639 | 23/02/2018 14:41 | sicurezza@mattino.it)

▶Il portale InPa accessibile ora anche sugli smartphone. Già 13 mila bandi

▶Quest'anno previste oltre 170 mila assunzioni. Al palo "l'area" per i talenti



Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo

LA SVOLTA

ROMA Attrarre i giovani. Utilizzando la leva tecnologica e lo strumento con il quale hanno più dimistichezza: lo smartphone. I concorsi pubblici sbarcano sul telefonino. Il Dipartimento della Funzione pubblica, su impulso del ministro Paolo Zangrillo, ha rilasciato una versione App di Inpa, il portale per il reclutamento. Si tratta, in pratica, della porta di accesso ormai unica ai bandi delle amministrazioni. Ad oggi sulla piattaforma dei concorsi pubblici sono pubblicati ben 13 mila avvisi. Il portale raccoglie oltre 7 milioni di profili professionali, anche in virtù delle intese firmate con il mondo delle professioni, ordinistiche e non ordinistiche, ed estende il suo perimetro di ricerca anche alla platea dei 16 milioni di iscritti a LinkedIn Italia. L'obiettivo, in questa fase di incremento straordinario dei reclutamenti, è accrescere il più possibile la partecipazione dei giovani. Come funzionerà la app? Dopo averla scaricata sullo smartphone, le modalità di accesso dalla pagina iniziale sono due: come ospite o come utente già registrato. Usando l'autenticazione digitale si accede all'area dedicata da cui visualizzare la mappa delle offerte. Nell'area personale è possibile vedere e candidarsi per le diverse offerte di lavoro presenti che, tramite una mappa interattiva, possono essere visualizzate Regione per Regione e Provincia per Provincia. Basterà la app ad attrarre i giovani? La Pubblica amministrazione ha un problema oggettivo. Per quasi un quindicennio è stata considerata come un "fardello". I contratti sono rimasti bloccati per dieci anni e il turn over, il ricambio con nuove leve del personale andato in pensione è stato sostanzialmente congelato. Tutto condito dal racconto di dipendenti pubblici «fannulloni» e dediti a fuggire alle proprie responsabilità (i celeberrimi «furbetti del cartellino»). Così, all'inizio di questo decennio ci si è trovati con una pubblica amministrazione anziana (50 anni di età media, con punte più alte in diverse amministrazioni), che si è trovata a lavorare in un contesto di organici scoperti per oltre il 30 per cento. Poi ci si è accorti che sulle spalle di questa macchina un po' sgangherata bisognava caricare il peso straordinario del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ed è scattato l'allarme rosso. Così Zangrillo si è dato come missione personale quella di rendere più attrattiva la Pubblica amministrazione per i giovani. Oggi poco più del 5 per cento dei dipendenti pubblici ha tra i 30 e i 34 anni. La classe di età più rappresentata è quella che sta tra i 55 e i 59 anni (oltre il 20 per cento del totale). Ma proprio l'anzianità elevata dei dipendenti pubblici offre una occasione ghiotta per il ricambio generazionale. Ogni anno stanno lasciando il lavoro per raggiunti limiti di età, oltre 150 mila dipendenti pubblici. Il 2023 si chiuderà con 173 mila nuove assunzioni. E quest'anno ne saranno assunti altrettanti.

L'ETÀ MEDIA DEI DIPENDENTI PUBBLICI ORMAI SFIORA I 50 ANNI L'OBIETTIVO È SVECCHIARE I RANGHI

IL PASSAGGIO

Attrarre i giovani non è semplice. Soprattutto per i profili più elevati, quelli di cui le amministrazioni avrebbero bisogno come il pane. Sono state attivate alcune leve. Prima di tutto è stata approvata una riforma dei concorsi pubblici. Sono stati resi completamente digitali e, soprattutto, rapidi. Dalla pubblicazione del bando alle assunzioni, in base alla riforma, non possono passare più di sei mesi. Anche i percorsi di carriera sono stati modernizzati. Già con l'ultimo contratto approvato è stata introdotta una "quarta area" accanto alle tre tradizionali (operatori, assistenti e funzionari). Questa sorta di area "quadri" che garantisce retribuzioni anche da 70 mila euro l'anno, è nata proprio per accogliere le nuove professionalità di cui le amministrazioni hanno bisogno. Ma è anche vero che fino ad oggi non è decollata. Così come i nuovi sistemi di valutazione devono ancora vedere la luce. Se merito, carriere e stipendi più alti sono la strada per attrarre i migliori talenti nella Pubblica amministrazione, la via da percorrere appare ancora lunga.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTA LA PROCEDURA DI SELEZIONE È STATA RESA DIGITALE E POTRÀ DURARE AL MASSIMO CENTOTTANTA GIORNI

Assegno di inclusione, domande anche al Caf

LA NOVITÀ

ROMA Con il 2024 si è detto addio al reddito di cittadinanza con l'introduzione dell'assegno di inclusione. Le domande per ottenere il beneficio si sono potute inviare in autonomia al sito www.inps.it già dal 18 dicembre scorso ma è possibile farlo attraverso i Caf dal prossimo lunedì, 8 gennaio. Per rendere più comprensibile il percorso di accesso il ministero del Lavoro ha pubblicato una piccola guida per i beneficiari dell'assegni di Inclusione.

LA PROTEZIONE

Con l'Adi, il decreto Lavoro mette in protezione i nuclei familiari che abbiano al loro interno almeno una persona minorenne, con più di 60 anni, con disabilità o seguita dai servizi socio sanitari perché in condizione di grave svantaggio. L'assegno è riconosciuto ai nuclei familiari che abbiano almeno un componente in una delle seguenti condizioni: disabilità; minorenne; con almeno 60 anni di età; in condizione di svantaggio (grave disagio bio-psico-sociale) e inserito in un programma di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificato dalla pubblica amministrazione. È previsto che il nucleo familiare del richiedente debba essere in possesso congiuntamente di un Isee in corso di validità di valore non superiore a 9.360 euro oppure un valore del reddito familiare inferiore ad una soglia di 6.000 euro annui moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza Adi. Questo parametro è pari a 1 per il nucleo familiare ed è incrementato fino a un massimo complessivo di 2,2 ulteriormente elevato a 2,3 in presenza di componenti in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

Se il nucleo familiare è composto da persone tutte di età pari o superiore a 67 anni e da altri familiari tutti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza la soglia di reddito familiare è fissata in euro 7.560 annui, moltiplicati per il corrispondente parametro della scala di equivalenza Adi.

Pensioni, scattano gli aumenti a gennaio fino a 400 euro in più

IL FOCUS

ROMA Arrivano gli aumenti delle pensioni. I pagamenti sono partiti ieri: tra rivalutazione, nuove aliquote Irpef e conguaglio, c'è chi riceverà questo mese anche 400 euro in più. Per esempio, le pensioni pari o inferiori a quattro volte il minimo, quindi con un importo fino a 2.272,76 euro, saranno rivalutate del 100%. L'aumento effettivo nel caso della rivalutazione piena è pari al 5,4%. Tradotto, chi prendeva a dicembre 1.500 euro lordi mensili, stando alle simulazioni, riceverà circa 80 euro in più a gennaio per effetto della rivalutazione. La nuova Irpef porterà poi un vantaggio fiscale di circa 260 euro annui per i redditi superiori a 28 mila euro (200 euro per quelli sotto la soglia dei 25 mila euro). Infine, è atteso il conguaglio Irpef nei cedolini.

L'Inps ha fatto sapere che il ricalcolo a consuntivo delle ritenute è stato effettuato sulla base dell'ammontare complessivo delle sole prestazioni pensionistiche erogate dall'ente. Le erogazioni hanno appena preso il largo e andranno avanti fino al 10 gennaio. Altra buona notizia: tutti i pensionati riceveranno già questo mese gli incrementi stabiliti. Lo scorso anno c'erano stati ritardi. Altri esempi. Come è noto, l'adeguamento degli assegni previdenziali all'inflazione funziona per fasce. Risultato: se le pensioni pari o inferiori a quattro volte il minimo saranno rivalutate del 100%, quelle da quattro a cinque volte il minimo, con importi tra 2.271,76 e 2.839,70 euro, saranno rivalutate dell'85%. In questo caso l'aumento effettivo è del 4,59%. Perciò, chi a dicembre riscattava 2.500 euro lordi mensili di pensione adesso otterrà un aumento di quasi 115 euro.

Le pensioni

Fascia pensione - importo	% di applicazione a gennaio 2024	Esempio importo rivalutato 2024
Pensioni **fino a 4 volte** il minimo = fino a **2.272,76 euro**	Rivalutazione del **100%** ↓ aumento effettivo pari al **5,4%** dell'assegno - valore ISTAT definitivo	Pensione di **1.500 euro x 5,4%** = **1.581 euro**
Pensioni **da 4 a 5 volte** il minimo = da **2.271,76 euro** a **2.839,70**	Rivalutazione del **85%** ↓ aumento effettivo pari al **4,59%**	Pensione di **2.500 euro x 4,59%** = **2.614 euro**
Pensioni **da 5 a 6 volte** il minimo = da **2.839,70 euro** a **3.407,64**	Rivalutazione del **53%** ↓ aumento pari al **2,862%**	Pensione di **3.000 euro x 2,862%** = **3.085,86 euro**
Pensioni **da 6 a 8 volte** il minimo = da **3.407,64 euro** a **4.543,52**	Rivalutazione del **47%** ↓ aumento pari al **2,538%**	Pensione di **4.000 euro x 2,538%** = **4.101,52 euro**
Pensioni **da 8 a 10 volte** il minimo = da **4.543,52 euro** a **5.679,40**	Rivalutazione del **37%** ↓ aumento pari al **1,998%**	Pensione di **5.000 euro x 1,998%** = **5.099,9 euro**
Pensioni **oltre 10 volte** il minimo = da **4.543,52 euro** a **5.679,40**	Rivalutazione del **22%** ↓ aumento effettivo del **1,188%**	Pensione di **6.000 euro x 1,188%** = **6.071 euro**

Withub

IL MECCANISMO

E ancora. Per le pensioni da cinque a sei volte il minimo è prevista una rivalutazione del 53% (+2,862%), mentre da sei a otto volte il minimo l'aumento finale sarà del 2,538%. Facciamo, di nuovo, due conti. Per una pensione di tremila euro lordi mensili l'intervento si traduce in un incremento che rasenta i novanta euro lordi mensili. Chi invece nel 2023 percepiva una pensione di 4.000 euro lordi mensili si vedrà bonificare, per effetto dell'adeguamento all'inflazione, cento euro in più a gennaio. Per le pensioni da otto a dieci volte il minimo, da 4.543 euro a 5.679 euro, la rivalutazione sarà del 37%. L'asticella scende al 22%, con un aumento effettivo dell'1,2% circa, per quelle sopra dieci volte il minimo. Insomma, una pensione lorda mensile di seimila euro crescerà a partire da questo mese di poco più di 70 euro, calcolatrice alla mano. Come detto, gli incrementi atterreranno nelle tasche dei pensionati già da questo mese, senza ritardi. Con le rivalutazioni la spesa per le pensioni dell'Inps aumenterà quest'anno del 5,1 per cento. L'Istituto di previdenza stima uscite previdenziali per 310,7 miliardi di euro nel 2024. Così emerge dal bilancio preventivo per il 2024 approvato a dicembre dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, che prevede un risultato di esercizio negativo di 9,2 miliardi di euro.

È L'EFFETTO DELLA RIVALUTAZIONE DEGLI ASSEGNI INSIEME AL TAGLIO DELL'IRPEF E AI CONGUAGLI

LE USCITE

Più in generale, le uscite dell'Inps per le prestazioni ammonteranno quest'anno a oltre 424 miliardi di euro, in aumento del 6,05% rispetto al 2023. Il bilancio prevede una spesa per le pensioni previdenziali pari a 310.739 milioni di euro. Le prestazioni di sostegno alle famiglie impegneranno 24,3 miliardi di euro. Per l'assegno di inclusione è stata stimata una spesa di cinque miliardi e mezzo di euro (reddito e pensione di cittadinanza ne hanno consumati quasi otto di miliardi lo scorso anno). Infine, per il Supporto per la formazione e il lavoro, il nuovo sussidio per gli attivabili con Isee entro i seimila euro, l'Inps ha messo in conto per il 2024 una spesa di 1.354 milioni di euro, quindi quasi un miliardo e mezzo. Infine, per il funzionamento dell'ente saranno necessari circa cinque miliardi di euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECUPERO DELL'INFLAZIONE SARÀ PIENO PER GLI IMPORTI FINO A QUATTRO VOLTE IL MINIMO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La strategia di palazzo Chigi



(C) Ced Digital e Servizi | 1704355502 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ue e Colle, i dossier caldi per il ritorno di Meloni

▶Oggi all'incontro con la stampa il premier nel ruolo di mediatrice nel centrodestra

▶Dopo le tensioni su Mes e patto di stabilità l'obiettivo è evitare frizioni con Bruxelles

LO SCENARIO

ROMA Buona la terza. Dopo i rinvii dovuti ad uno stato influenzale prima e a dei fastidiosi otoliti poi, Giorgia Meloni terrà questa mattina la tradizionale conferenza stampa di fine anno (inizio, oramai) organizzata assieme all'Ordine dei giornalisti. Un appuntamento che ha visto via via aumentare le aspettative, complice un'imprevista sequenza di new entry tra i temi del momento. E così se tra i suoi fedelissimi c'è chi garantisce che sarà uno «spettacolo» auspicando la cacciata immediata del deputato Emanuele Pozzolo da FdI e l'annuncio della candidatura in prima persona alle elezioni europee di giugno (cannibalizzando, in questo modo, tutta l'attenzione dei media), c'è pure chi – al contrario – prevede «calma, toni bassi e risposte puntualissime sui singoli dossier». Tutto e niente insomma.

I RINVII

La sola certezza è che l'aver posticipato per cause di forza maggiore l'appuntamento non ha giocato a favore dell'esecutivo. La mancata ratifica del Mes o l'approvazione più o meno tardiva della Manovra oggi non appaiono poi fascicoli così scottanti rispetto a quelli che si sono accumulati nell'ultima settimana sulla scrivania di palazzo Chigi. L'inchiesta su Verdini jr che potrebbe finire con il coinvolgere alcuni sottosegretari del suo governo o il vicepremier Matteo Salvini e l'affaire dell'eletto pistolero di Vercelli rappresentano una rapida successione di ganci piuttosto duri da incassare per chiunque.

Ed è per questo che Meloni, con lo spettro della conferenza stampa di Cutro che aleggia a monito, ha richiamato alle armi tutti i collaboratori più fidati (in primis il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari) e si è preparata all'incontro che si annuncia fiume (l'orario di conclusione preventivato è alle 14) dividendo i possibili temi in tre macro-aree: le cosiddette «breaking news», gli «evergreen» (composti da guerre, temi macroeconomici e migrazioni) e i «grandi eventi del 2024» (G7 ed elezioni).

I TEMI

Posta l'assoluta importanza degli ultimi due, è il primo pacchetto ad agitare realmente la premier. Non solo per le vicende giudiziarie di vario genere o il vessillo di una «democrazia a rischio» sventolato dall'ex presidente della Corte Costituzionale, quanto soprattutto la questione dei rapporti con il Quirinale e con Bruxelles, e quella della credibilità del Paese in Europa.

L'APPUNTAMENTO GIÀ RINVIATO DUE VOLTE

La tradizionale conferenza stampa di fine anno organizzata dall'Ordine dei giornalisti, prevista il 21 dicembre, è slittata due volte per le condizioni di salute del premier



LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA SU TRE MACRO-TEMI: EVENTI DEL 2024, "EVERGREEN" E CASI INTERNAZIONALI

I rilievi magnificati l'altro ieri da Sergio Mattarella sulla legge per la Concorrenza sono stati una doccia gelata per la premier che però si è ben guardata dal commentarli. Non solo per un ovvio garbo istituzionale, ma anche perché - ascoltando quella che è da sempre la posizione del suo ministro per gli Affari Ue Raffaele Fitto - inizia a pensare che il dossier Bolkenstein vada gestito diversamente. Certo Meloni non ha intenzione di mettersi contro né i pasdaran leghisti né chi, in FI come in FdI (soprattutto il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri e i ministri Daniela Santanché e Adolfo Urso), è convinto che la proroga delle attuali concessioni sia una possibilità concreta, ma provare a farli ragionare per non incancrenire uno scontro che rischia già di configurarsi come un «nuovo caso Mes» e irrigidire ulteriormente il fronte aperto con la Commissione europea dopo il Patto di Stabilità. In altri termini, con un occhio ben puntato sul voto estivo, la leader di FdI ha in mente di ritagliarsi un ruolo da tessitrice rispetto alle intemperanze degli alleati, anche nei confronti di un Colle apparso sempre più seccato dal continuo gioco specchi e rifrazioni adoperato da Carroccio e FI. Del resto con la stampa sul piede di guerra per la cosiddetta legge bavaglio, i magistrati ancora agitati dalle parole di Guido Crosetto e i governatori poco sereni per la mancata disponibilità a consentirgli di correre per il terzo mandato, attovagliarsi in un braccio di ferro con Mattarella non è considerabile una buona idea. Specie con la riforma costituzionale per il premierato (e pure quella per l'autonomia differenziata) che ribollono in pentola.

D'altro canto il segnale che per la premier non sarà una conferenza come le altre sta pure nel profilo basso tenuto sui social. Lo scorso anno, il giorno prima del tradizionale evento con i giornalisti, i diversi canali di Meloni annunciarono a reti unificate l'appuntamento. Quest'anno sulle bacheche della premier campeggiano gli auguri per il 2024 e quelli alla neo-mamma Federica Pellegrini.

Fracesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europee, Giorgia pronta a candidarsi e nel Pd scendono in campo i sindaci

LA COMPETIZIONE

ROMA Un puzzle da comporre in fretta. Con alcune tessere più ingombranti di altre ancora tutte da sistemare, in grado di determinare gli esiti del gioco d'incastri. A cominciare dalla presenza in campo delle leader dei due opposti schieramenti. A sei mesi dalle elezioni Europee, nel centrodestra come nel centrosinistra sono ancora parecchi i nodi da sciogliere in vista della corsa a Bruxelles. Ma la domanda che rimbalza tanto a via della Scrofa quanto a largo del Nazareno è soprattutto una: che faranno, le due donne al comando di FdI e Pd?

LE RISERVE

I rumors di una candidatura, per entrambe, si rincorrono da settimane. E almeno per quanto riguarda Giorgia Meloni, oggi potrebbe essere il giorno buono per sciogliere le riserve: l'occasione è quella della conferenza stampa di fine anno, poi spostata all'inizio del 2024. Difficile che, tra le tante domande a cui la premier dovrà rispondere, non ne capiti almeno una sulle sue future mosse con vista Bruxelles. Si candiderà, Meloni, così come fece nel 2019 (quando incassò oltre 430mila preferenze)? Tra chi è vicino al capo del governo, c'è chi è pronto a giurare di sì: Meloni correrà anche stavolta. Per trainare il risultato di FdI e incassare una riconferma indiretta degli elettori a poco più di un anno dall'approdo a Palazzo Chigi. Anche se, sempre stando ai rumors, il giorno scelto per annunciare l'impresa potrebbe non essere oggi, visto che prima la premier parrebbe essere intenzionata a condividere la scelta con i maggiorenti del suo partito.

Sta di fatto però che da quella decisione dipenderà gran parte della campagna elettorale, per il centrodestra. Se la premier correrà, va da sé che anche gli altri leader (Matteo Salvini e Antonio Tajani in primis) dovranno essere in prima linea, per non rischiare un effetto "cannibalismo" a opera di FdI. In caso contrario, invece, la corsa alle urne si giocherebbe su un altro livello. Con diversi ministri pronti a scendere in campo, ognuno come capolista in una diversa circoscrizione: Urso nel Nord-Est, Fitto al Sud, Lollobrigida nel Centro. E, magari, Meloni (sì, ma Arianna) al Nord-Ovest.

Ipotesi, per il momento. Ma se è vero che difficilmente la campagna elettorale entrerà nel vivo prima di marzo, si ragiona negli staff degli aspiranti candidati, le Europee si vincono con le preferenze. E quindi bisogna muoversi con un certo anticipo, per costruire il consenso. Specie se a correre, alla fine, non fosse la leader.

Ragionamenti non troppo dissimili da quelli che in queste ore risuonano dalle parti del Nazareno. Dove tra i tanti aspiranti in lizza per un seggio a Bruxelles si aspetta di sapere cosa farà Elly Schlein. «Ci sta pensando molto attentamente», ripete chi nelle ultime settimane ha ricevuto le confidenze della segretaria. Con un ostacolo in più, per quanto riguarda la leader dem: il rischio di trovarsi contro un pezzo del partito che potrebbe non gradire la scelta di candidarsi capolista in tutte le circoscrizioni (e poi rinunciare al seggio) soltanto per «personalizzare» la competizione con Meloni. Una mossa che «non è nello stile, nella tradizione e nella cultura del Pd», avvertono le donne della minoranza. Che segnalano: il rischio concreto, in caso di corsa solitaria della segretaria, è che «con l'obbligo dell'alternanza di genere nelle preferenze si finiscano per penalizzare ancora una volta proprio le donne». Una sorta di eterogenesi dei fini, in un partito che fa della questione di genere uno dei punti al centro dell'agenda.

GLI AMMINISTRATORI

Ma se Schlein ci pensa, chi tra i dem ha rotto ufficialmente gli indugi è il fronte degli amministratori locali al secondo mandato, pronto a traslocare a Bruxelles. A cominciare dal primo cittadino di Pesaro Matteo Ricci: «Noi sindaci – ha sciolto la riserva ieri a *Repubblica* – possiamo fare la differenza». Con lui in pole ci sono il primo cittadino di Firenze Dario Nardella, in lizza nel Centro, e quello di Bari Antonio Decaro, che – forte di un accordo con Enzo De Luca – punta a essere l'uomo forte della circoscrizione Sud. In fibrillazione anche il fronte dei governatori, a destra e a sinistra. Con Luca Zaia che punterebbe però a un nuovo mandato alla guida del Veneto. Mentre l'emiliano Stefano Bonaccini sarebbe vicino anche lui a scendere in campo, se (come sembra) l'ipotesi del terzo mandato sarà destinata a restare tale: Bonaccini potrebbe fare da capolista nel Nord–Est. Schlein permettendo...

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEADER DI FDI IN PROCINTO DI SCIOGLIERE LA RISERVA SCHLEIN CI PENSA, RICCI, NARDELLA E DECARO IN CORSA

I NOMI POSSIBILI



Luca Zaia



Arianna Meloni



Matteo Ricci



Adolfo Urso



Stefano Bonaccini



Dario Nardella

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CORRIERE DELLA SERA

04-GEN-2024
pagina 1-22 /
foglio 1 / 2

Concorrenza e leggi

IL DOPPIO MESSAGGIO DAL COLLE

di **Mario Monti**

L'Europa chiede spesso agli Stati membri di fare riforme, per rendere più produttiva l'economia e più sostenibile la finanza pubblica. Riforme certo benefiche a lungo andare (e necessarie a prescindere dall'Unione europea) ma che nel breve periodo possono comportare costi economici e sociali, quindi difficoltà politiche.

A fronte delle riforme effettuate dagli Stati, l'Europa in passato si limitava a rallegrarsi. Non dava premi.

Il richiamo Si mantengono in vita rendite di posizione che impediscono l'entrata di nuovi operatori e di energie innovative

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA E IL DOPPIO MESSAGGIO DAL COLLE

Anzi, a volte rendeva di fatto più penosa l'azione riformatrice, quando essa doveva avere luogo in periodi nei quali venivano da Bruxelles vincoli di bilancio più severi e da Francoforte una stretta monetaria.

Ma dal 2020, con la pandemia, l'Europa ha cambiato strategia. Ha sospeso per vari anni i propri vincoli restrittivi e ha sostenuto gli Stati membri, l'Italia più di tutti, con donazioni e prestiti per importi ingenti. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono previsti investimenti e riforme. In sostanza, a differenza che in passato, l'Europa «paga» gli Stati membri affinché effettuino davvero le riforme, secondo i piani concordati. Riforme convenute con Bruxelles ma non effettivamente introdotte, o non corrispondenti ai requisiti previsti, comportano la sospensione delle erogazioni.

E così sarebbe avvenuto, se il presidente della Repubblica non avesse promulgato entro fine 2023 la Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022. Con un atto di comprensione verso il governo e verso le aspettative di molti operatori, il presidente Mattarella ha ritenuto di promulgare tale legge.

Al tempo stesso, con lettere al governo e al Parlamento che ha reso pubbliche, il capo dello Stato ha formulato importanti rilievi sull'art. 11 della legge, in materia di assegnazione delle concessioni per il commercio su aree pubbliche. Non si deve pensare che sia stata una lettura particolarmente critica, quella del Quirinale. Tale articolo è chiaramente incompatibile con i principi in materia di apertura al mercato dei servizi, principi più volte ribaditi in sede europea dalla Corte di Giustizia e in Italia dalla Corte Costituzionale, dalla Giurisprudenza amministrativa e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il presidente sottolinea l'analogia tra il caso delle concessioni per il commercio e quello delle concessioni demaniali marittime. Anche in quel caso, egli promulgò il relativo provvedimento ma formulò simili rilievi con lettera del 24 febbraio 2023.

Si deve auspicare vivamente che non si verifichino più, da parte del governo e del Parlamento, comportamenti che, pur con la finalità dichiarata di avvicinare l'Italia ad un'economia concorrenziale e di raggiungere i traguardi concordati con l'Europa nel quadro del Pnrr, finiscano per radicare in profondità, prorogandole per lunghi periodi, distorsioni concorrenziali gravi.

Gravi perché, in un Paese che fatica a crescere, si mantengono in essere rendite di posizione lungamente godute mentre si impedisce l'entrata di nuovi operatori, di energie innovative, di stimoli alla crescita. Doppiamente gravi, in un Paese chino sotto il peso del disavanzo e del debito pubblico, in quanto la proroga delle scadenze per lunghi periodi e altri aspetti non concorrenziali fanno sì che i canoni per le concessioni siano spesso irrisori. Lo Stato, le Regioni, i Comuni — titolari delle aree pubbliche e delle spiagge — devono rinunciare a maggiori entrate soltanto perché i politici, che a livello nazionale o territoriale decidono in materia, vogliono tenersi stretto il consenso di categorie a loro vicine.

Non si fa funzionare l'economia di mercato, ma funziona alla grande il mercato del voto. Nel caso delle concessioni la politica, tenendo artificialmente bassi i canoni, compra il consenso dei concessionari, impoverendo l'ente che amministra. Ma chi paga, allora? A pagare è il cittadino qualunque, con meno


CORRIERE DELLA SERA

Strage in Iran, alta tensione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1972 - T.1745

servizi sociali o più tasse oggi; oppure suo figlio, con più debito pubblico sulle spalle domani.

Va apprezzato che il presidente della Repubblica abbia acceso un faro, per la seconda volta, su distorsioni gravi, che altrimenti sarebbero passate inosservate. Bisogna ora invitare tutti i protagonisti della politica a leggere più volte l'ultima frase della lettera del capo dello Stato : «Così come ho osservato riguardo alla vicenda delle concessioni demaniali, ciò rende indispensabili, a breve, ulteriori iniziative di governo e Parlamento».

Personalmente leggo in tale frase due messaggi. Primo: non ci sarà, in questo campo, un terzo cartellino giallo, cioè la promulgazione di una legge che meriti pesanti rilievi. Secondo: il mondo politico, e prima di tutto l'opinione pubblica e gli osservatori, devono attivarsi affinché si metta mano, «a breve,[alle] ulteriori iniziative di governo e Parlamento», dichiarate «indispensabili» dal capo dello Stato. Potrà venirne qualche nervosismo nella maggioranza? Non si può escludere. D'altra parte, come ha scritto il direttore Luciano Fontana nel primo editoriale dell'anno, «la prudenza, aver evitato danni, non può essere l'orizzonte di un governo che vuole durare cinque anni». Governo che, come si è ricordato all'inizio, si trova ad operare in un contesto europeo davvero eccezionalmente favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1972 - T.1745

CORRIERE DELLA SERA

04-GEN-2024
pagina 1-7 /
foglio 1 / 2

Il caso Il deputato FdI: io non ho sparato. Meloni, oggi le risposte

Pozzolo, sospensione vicina Il ferito: «Basta menzogne»

di **Paola Di Caro**

Lui, il deputato di FdI, insiste: «Non ho sparato». Ma attorno a Emanuele Pozzolo sale la temperatura. Si parla di sospensione vicina. Gli inquirenti hanno escluso che il colpo sia partito accidentalmente, e ci sono testimoni che avrebbero visto il politico sparare una volta estratta l'arma.

Meloni, il giorno delle risposte Pronta alla sospensione per provare a chiudere il caso

Oggi l'attesa conferenza stampa. Previste oltre 40 domande

Il retroscena

di **Paola Di Caro**

ROMA Avrebbe voluto incentrare tutto il suo discorso su una manovra andata a buon fine, sul cresciuto ruolo internazionale dell'Italia, sull'importanza della presidenza del G7, sulla crescita dell'occupazione, il successo della Borsa. E annunciare il programma dell'anno che è iniziato, con le grandi riforme in cantiere, dal premierato all'autonomia.

Lo farà Giorgia Meloni, in quella che si annuncia come una lunga conferenza stampa di fine anno, slittata al nuovo per un problema di otoliti che l'ha costretta a casa dove anche ieri ha passato la giornata, in compagnia della figlia. Dopo le tre ore dell'anno scorso, è prevedibile che anche stavolta la premier sfrutterà le oltre 40 domande previste da parte di tutta la stampa italiana e dei corrispondenti esteri per dire la sua su ogni tema.

Ma la leader di FdI sa bene che tutta l'attenzione si concentrerà sui problemi aperti e sulle ultime polemiche, più che su quello che è andato come lei avrebbe voluto. A partire dal caso Pozzolo, che non smette di regalare sorprese e versioni ora dopo ora. Tenuto al riparo e difeso da lei e dai suoi il sottosegretario Delmastro — che aveva organizzato la festa di Capodanno alla quale il deputato si è presentato armato finendo indagato per il colpo di pistola che ha ferito il genero di una delle guardie del corpo — è invece a fortissimo rischio lo stesso Pozzolo. La premier è ancora «molto irritata» per il guaio che ha provocato alla sua immagine, e ieri ha chiesto ai suoi di non parlare del caso, che vuole chiudere oggi lei stessa.

Non definitivamente però: sarà il partito, dicono i fedelissimi, a decidere della sorte definitiva del deputato piemontese, attraverso i propri organi di disciplina. Ma è chiaro che Meloni vorrà dire la sua, e ci si aspetta lo faccia appunto in conferenza stampa, sospendendolo cautelativamente fino a quando le indagini non saranno concluse. Poi, eventualmente, sarà Fratelli d'Italia a decidere sanzioni più severe, fino all'espulsione. Assicurano che non ci siano stati contatti diretti tra lei e Pozzolo, ma tra lui e i vertici del partito sì, e la sua linea sarebbe stata sempre la stessa: «Non sono stato io a sparare». Resta che il caso va accantonato il prima possibile. E Meloni ha tutte le intenzioni di farlo.

Anche perché non sarà l'unico sul quale sarà chiamata a rispondere. Arriveranno certamente domande sull'*affaire* Verdini, sull'opportunità che il suo vicepremier Matteo Salvini riferisca, vista l'indagine sul padre della sua compagna che ha a che fare con appalti Anas, dipendente dal suo ministero. E non è l'unica spina. Si incrocia con un giudizio sull'operato della Lega anche un'altra sicura domanda, quella sui provvedimenti che il governo prenderà sulla questione ambulanti e soprattutto balneari. Da Sergio Mattarella è arrivato un duro monito perché l'esecutivo agisca e obbedisca alle richieste della Ue entro il 16 gennaio,


CORRIERE DELLA SERA
Strage in Iran, alta tensione


Meloni, il giorno delle risposte
Pronta alla sospensione per provare a chiudere il caso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1972 - T.1745

pena una procedura di infrazione. La Lega non vuole sentire ragioni, ma la premier dovrà scegliere se seguire la linea «sovranista» dell'alleato (gradita anche a buona parte del suo partito, in questo caso) o chiudere il fronte aperto con la Ue e il Quirinale.

Lo stesso peraltro che si era già creato, dividendo la maggioranza, sulla ratifica del Mes, con il no di Lega e FdI e l'astensione di FI e Noi moderati. Anche su questo punto Meloni sarà sollecitata, come sulle «10 domande» che le pone già Giuseppe Conte: caso Pozzolo ovviamente, migranti, Superbonus, patto di Stabilità, sostegno alle imprese, legge bavaglio e appalti Anas, extraprofitti, politiche per le donne, conflitti in Ucraina e Medio Oriente.

Larga parte della conferenza stampa sarà dedicata alla politica estera — raccontano di una Meloni molto preoccupata per l'escalation dei conflitti in Medio Oriente, anche dopo l'attentato di ieri in Iran — mentre è difficile che la premier sciolga la riserva su una sua eventuale candidatura come capolista alle Europee di giugno e sulle alleanze possibili nella Ue: con la destra di Salvini o una nuova maggioranza Ursula? Anche se pare ci sia un sassolino che intende togliersi dalla scarpa: rispondere a Giuliano Amato che ha paventato un rischio democrazia in Italia, con uno scivolamento verso le posizioni di Ungheria e Polonia. Difficile che Meloni non replichi, e a brutto muso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

1 L'influenza e i rinvii

Giorgia Meloni nelle ultime settimane è stata colpita da una forte influenza che l'ha costretta a rimandare diversi impegni istituzionali come lo scambio di auguri al Quirinale e la conferenza stampa di fine anno con i giornalisti

2 I temi sul tavolo e le inchieste

La conferenza stampa è slittata due volte e si terrà oggi. La premier, oltre al tema delle riforme (dal premierato all'autonomia) e i nodi di attualità (la manovra e il no al Mes), dovrà affrontare anche le inchieste di questi giorni



3 L'irritazione e le misure

Inevitabilmente la vicenda dello sparo alla festa di Capodanno che ha coinvolto esponenti di FdI (e irritato Meloni) sarà tra i punti principali: si attendono misure drastiche nei confronti di Emanuele Pozzolo

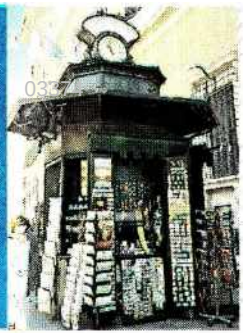
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1972 - T.1745

Il Messaggero

04-GEN-2024
pagina 1-12 /
foglio 1 / 2

Un settore in crisi
Chiuse 2.700 edicole in quattro anni: consegne a casa e bonus per ripartire

Andreoli a pag. 12



Chiuse altre 2.700 edicole Barachini: «Allo studio bonus e modello delivery»

▶Secondo un report di Unioncamere ora i "giornalai" in Italia sono solo 13.500 (-16%)

▶Possibile un incentivo oltre i 3mila euro e aiuti a chi consegna riviste e quotidiani

LE IMPRENDITRICI DONNE NEL SETTORE SONO IL 37%, OLTRE LA MEDIA NAZIONALE DEL 22% NEGLI ALTRI AMBITI

DALL'8 FEBBRAIO LE DOMANDE PER IL CONTRIBUTO 2023 AGLI ESERCENTI APERTI DI DOMENICA O CHE AMPLIANO L'ATTIVITÀ

IL TREND

ROMA Continua inesorabile il trend della scomparsa delle edicole in Italia, ma il governo vuole provare a invertire la rotta rafforzando i bonus messi in campo finora e incentivando il modello delle consegne a casa di giornali e riviste. Con l'obiettivo di preservare quello che per il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, è «un presidio fondamentale per chi legge e si informa, oltre che un'importante categoria di imprese».

Secondo un report di Unioncamere e InfoCamere oggi ci sono circa 13.500 punti vendita di giornali e periodici. A settembre 2019 erano oltre 16mila. Ne sono scomparsi per la precisione 2.700, di cui 2.327 erano imprese individuali. Si tratta di una perdita superiore al 16% (-18,6% considerando le ditte formate da una persona). Ma in alcune città c'è stato un vero e proprio crollo: a Isernia ha chiuso oltre un terzo delle edicole, Trieste ha registrato un calo del 31,1%, Ancora di oltre il 30%.

LA SITUAZIONE NELLE CITTÀ

In valori assoluti, sono però i lettori di quotidiani soprattutto di Roma che devono fare i conti con la maggior diminuzione dei "giornalai": in tutta la provincia ne sono rimasti 1.138, oltre 300 in meno rispetto a quattro anni fa (-21%). Anche a Torino, però, la situazione è preoccupante. Si contano oggi 501 rivendite, 138 in meno rispetto a settembre 2019 (-21,6%), mentre Milano ne ha perse 129 (-11,9%), scendendo così sotto le mille edicole. In pratica, solo Bolzano e Sondrio, grazie a nuove aperture, vedono crescere questa tipologia di impresa.

Quanto alle Regioni, si va dal calo del 10,3% in Valle d'Aosta (-18,2% considerando le sole imprese individuali), alla riduzione del 30,4% in Molise (-34,7% per le ditte con una persona). Lombardia (-15,9%) e Lazio (-19,7%) sono nel mezzo. La riduzione dei punti vendita, fa notare il report, «non è solo un danno per quanti continuano a preferire aggiornarsi sulla carta stampata piuttosto che su strumenti digitali, ma anche sotto il profilo della crescita della componente femminile nell'impresa». Il mestiere dell'edicolante sembra infatti "piacere" alle donne: su 12mila imprese, oltre 4.400 sono femminili, più del 37%, contro il 22% delle imprese femminili negli altri settori.

Discorso diverso per i giovani: solo il 5,9% delle edicole attive è in mano ad under 35, per un totale di 701 imprese, 528 in meno rispetto a quattro anni fa (-43%).

I POSSIBILI INTERVENTI

Uno dei modelli di edicola e punti vendita che sembra resistere è quello che propone piccoli eventi di quartiere, come la lettura o la presentazione dei libri, oppure particolari promozioni ben pubblicizzate. «Purtroppo - nota Barachini a *Il Messaggero* - la crisi dei punti vendita fotografata da Unioncamere, con le chiusure delle edicole, è una delle conseguenze del calo complessivo del settore dell'editoria e del cam-


Il Messaggero
Attacco all'Iran, sale la tensione


Chiuse altre 2.700 edicole Barachini: «Allo studio bonus e modello delivery»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1737 - T.1737

biamento tecnologico in atto e sempre più rapido».

Per provare a tutelare queste attività e per garantire il servizio anche la domenica, quando molte edicole preferiscono chiudere, il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, che fa capo alla Presidenza del Consiglio, sta «studiando alcune nuove misure di sostegno sulla scorta di quelle varate negli anni 2022 e 2023». Le risorse, conclude Barachini, «saranno orientate a scongiurare ulteriori chiusure e a incentivare nuove forme di distribuzione da parte degli edicolanti, come il delivery».

Si ripartirà quindi dal bonus per il 2023 (le cui domande però partiranno il prossimo 8 marzo), che per ora non è stato rinnovato con l'ultima legge di Bilancio, viste le difficoltà a far quadrare i conti. I punti vendita riceveranno un contributo una tantum fino a 2mila euro, che salirà a 3mila se si risiede in zone delle Aree interne del Paese. Il contributo, che potrebbe essere rinforzato nella prossima tranche, scatta con: aperture una domenica su due, la fornitura di riviste e pubblicazioni ad esercizi commerciali, le attivazioni di altri punti vendita o i progetti di consegna a domicilio. Per quest'ultima opzione nei prossimi mesi potrebbero arrivare uno o più aiuti aggiuntivi ad hoc.

Per l'anno appena passato, sempre nel limite del tetto di spesa del bonus una tantum (cioè di 4 milioni), c'è poi anche un contributo del 50% sulle spese sostenute per: alcune imposte e tasse, il Pos, le bollette elettriche e l'ammodernamento tecnologico. Con l'ultima Manovra, infine, anche in alcune edicole si potranno ritirare i contanti fino a 250 euro, facendo transitare la stessa somma sul Pos. La norma riguarda in generale gli esercizi commerciali con particolari convenzioni ed è pensata soprattutto per i centri minori, con sempre meno sportelli bancari. In piccola parte potrebbe incentivare il ricorso ai punti vendita con giornali e riviste.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le edicole perse dal 2019 al 2023 per Regione

	30-set-23		Var.assolute		Variazioni %	
	TOT	di cui ditte individuali	TOT	di cui ditte individuali	TOT	di cui ditte individuali
Valle d'Aosta	**26**	18	**-3**	-4	**-10,3%**	-18,2%
Campania	**1.098**	890	**-140**	-124	**-11,3%**	-12,2%
Abruzzo	**337**	257	**-44**	-42	**-11,5%**	-14,0%
Sardegna	**540**	393	**-78**	-72	**-12,6%**	-15,5%
Sicilia	**736**	615	**-111**	-91	**-13,1%**	-12,9%
Puglia	**719**	639	**-109**	-108	**-13,2%**	-14,5%
Umbria	**228**	174	**-38**	-37	**-14,3%**	-17,5%
Calabria	**335**	290	**-57**	-54	**-14,5%**	-15,7%
Basilicata	**106**	88	**-19**	-12	**-15,2%**	-12,0%
Liguria	**633**	433	**-116**	-103	**-15,5%**	-19,2%
Lombardia	**2.268**	1.555	**-430**	-384	**-15,9%**	-19,8%
Toscana	**1.148**	832	**-222**	-177	**-16,2%**	-17,5%
Trentino Alto Adige	**86**	53	**-18**	-14	**-17,3%**	-20,9%
Veneto	**971**	756	**-212**	-182	**-17,9%**	-19,4%
Marche	**365**	278	**-88**	-66	**-19,4%**	-19,2%
Emilia Romagna	**1.146**	818	**-280**	-228	**-19,6%**	-21,8%
Lazio	**1.464**	1.062	**-360**	-323	**-19,7%**	-23,3%
Friuli-Venezia Giulia	**317**	261	**-80**	-76	**-20,2%**	-22,6%
Piemonte	**933**	741	**-245**	-213	**-20,8%**	-22,3%
Molise	**39**	32	**-17**	-17	**-30,4%**	-34,7%
ITALIA	**13.495**	**10.185**	**-2.667**	**-2.327**	**-16,5%**	**-18,6%**

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese — Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1737 - T.1737

il Giornale

04-GEN-2024
pagina 27 /
foglio 1 / 2

70 anni di Rai

Crescere all'ombra del ripetitore tv

La televisione di Stato era una grande casa per chi ci lavorava (e per tutto il Paese)

Tony Damascelli

■ Corso Sempione, Milano. Via Montebello, Torino. La televisione. Città diverse, accoglienze opposte ma terre d'approdo unite dalla nuova avventura, misteriosa ed affascinante per i pionieri dell'Eiar, nella sede di Bari, via 5 Putignani, primo sito dopo la liberazione.

Gennaio, domenica tre, giorno di festa e inizio della rivoluzione, fino ad allora c'erano soltanto voci e immaginazione, la radio era fantasia, musica, parole e bollettini di guerra, ballate con noi, rosso e nero. Linoleum verdastro lungo i corridoi del civico 27 di corso Sempione, tesserine di mosaico bianco a coprire i muri imbiancati di fresco, stanze cento e aria di primavera anche quando fuori c'era il nebiùn e la segatura proteggeva dallo sbandamento sui marciapiedi di ghiaccio. Dentro, le telecamere sembravano mostri fantascientifici del telefilm americano *Ai confini della realtà* che sarebbe arrivato da noi agli inizi degli anni Sessanta. Nello studio per la programmazione, sul pavimento grigiastro, cavi lunghi come serpenti, cameraman professorali e, al fianco, un aiuto a spingere il pesante e scomodo arnese per cambiare posizione, tutti i tecnici doverosamente in camice bianco come in un ospedale, vigili del fuoco pronti ad intervenire in caso di combustione, una truccatrice, a volte parrucchiera e anche costumista, un assistente di studio, un addetto alle luci, trattavasi poi di riflettori, in casi speciali un assistente musicale, ovviamente regista e segretaria aggiunta.

Eppure si andò in onda, come si usava dire già ai tempi della radio, in onde medie per modulazione di frequenza. Milano era enorme per gli immigrati, lontanissima, guardandola dal sud, treni di fumo nero e posti in piedi, cuccette, cestini da viaggio, una fredda coscia di pollo, formaggino Mio, una triste pera o arancia, l'alba offriva cieli bassi e le prime case della città grandiosa. Parenti, emigrati nei primo dopoguerra, ad attenderci alla stazione, poi la scoperta della magia, il palazzo di corso Sempione, incuteva rispetto e pure timore, dentro accadevano cose che noi umani, bambini e giovani e maturi e vecchi, non potevamo immaginare, per tutti, il massimo del divertimento erano teatro e cinematografo. Mio padre fu trasferito dalla sede di radio Bari, nella quale era entrato, giovanissimo, come aiuto tecnico, durante la guerra(«Qui radio Bari ci avete chiamato?», fu uno dei tormentoni di Alto Gradimento). Milano era l'altro mondo, così la televisione.

Primi mesi di studio, conoscenza, apprendimento per noi terùn de l'ostia, poi il trasloco a Torino, città più aspra per i meridionali, ghetto dei "napuli" come venivamo battezzati tutti quelli che approdavano da fuori, per la Fiat o per la nuova storia, la tivvù. Sotto la mole Antonelliana, al numero 7 di via Montebello, un piccolo edificio a un piano, con i muri sbrecciati dalle ferite della guerra, conteneva i locali del centro di produzione torinese, mentre, dirimpetto, si imponeva, elegante ed austero, l'edificio di mattoni rossi, sito delle scrivanie dei grandi capi, Carucci direttore e l'ingegner Viarengo, asciutto nel fisico e amante dell'arte pittorica e scultorea. Marciapiede opposto, il gruppo dei "lavoratori" pensanti e agenti, i folti baffi di Folco Portinari, di cuore granata, fede rossa, la regista Alda "Dada" Grimaldi, poi Tabusso, Paloschi, Tapparo, Quattroccolo, Elda Lanza, Susanna Egri, Maurizio Corgnati, marito di Milva, Ugo Gregoretti, Silvio Noto, amici di famiglia, cognomi sparsi ma riuniti nella memoria viva come in una fotografia di classe, maestri manovratori, studiosi, interpreti, protagonisti dietro le quinte di un teatro infine racchiuso nei pollici del televisore, 18, 24, quelli in bianco e nero, con le manopole in bachelite, dotati doverosamente di un trasformatore, scatola misteriosa parallelepipeda con lucina spia di colore rosso, necessario per portare i 110 volt americani nei 220 nostrani sul tubo catodico di un apparecchio, marca, a caso e a memoria, Phonola, Telefunken, Philco, Philips.

Non sapevi come, non sapevi perché ma bastava ruotare la manopola e il televisore prendeva a scaldarsi, le immagini non apparivano immediatamente come oggi accade, c'era il tempo di accomodarsi sulla poltrona, sedia a dondolo o divano, poi, come dalla lampada di Aladino, dall'ombra nebbiosa, spuntavano volti e luoghi e musica, il telegiornale, l'austero Riccardo Paladini, le cui grandi orecchie parevano le parabole satellitari, il circolo del Castori, Febo Conti, Enza Sampò, Mekkanor, quiz per bambini e per adulti, scienza e fantascienza, Mike e gli italiani all'inseguimento delle nostre pietre verdi. In via Arsenale, la Rai aveva allestito anche l'Ufficio Opinioni, in attesa dei devastanti e devastatori social, con una telefonista avevi la possibilità di esprimere il parere su un programma, sul presentatore o gli ospiti; critiche o complimenti, trascritti, venivano spediti con un fuorisacco a Roma, dove, agli ordini del piemontese presidente supremo, Ser-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1633 - T.1633

gio Pugliese, ex segretario del partito fascista di Ivrea, si provvedeva a intervenire là dove se ne ritenesse il bisogno.

La televisione per tutti ma non il televisore, la Fiat progettava le utilitarie Cinque e Seicento, si andava di cambiali, chi non poteva permettersi l'acquisto di un Phonola di cui sopra ricorreva all'amico benestante che esibiva in salotto l'articolo prezioso, coperto da un plaid sul quale troneggiava a volte una bambola, altre una luminosa gondola veneziana.

Ma c'era un'altra soluzione, il negozio di elettrodomestici, in vetrina campeggiava l'ultimo arrivato, televisore a 24 pollici, piazzato su apposito piedistallo, alle cinque e mezza del pomeriggio proiettavano un telefilm americano, Mio padre il signor preside, raduni di gruppuscoli di infanti futuri abbonati, davanti alla vetrina, pioggia e freddo o canicola erano asterischi a margine, oltre il vetro c'era il sogno. Giocavamo con la carta colorata di rosso delle caramelle e dei boeri, bastava appoggiarla sullo schermo per avere la televisione a colori. C'era il monoscopio, presente anche di notte e pochissimi ne conoscevano il mistero dei segni. L'antenna saliva o scendeva nell'apertura e nella chiusura delle trasmissioni, la musica del Guglielmo Tell trascinava a letto gli ultimi fedelissimi. Alla domenica mattina, in programma ovviamente la messa, fu necessario trovare qualcuno come voce narrante, oltre al parroco in funzione religiosa. Venne individuato nell'assessore allo sport di Torino, Franco Franchi, toscano di voce calda, dizione perfetta risciacquata in Arno, fui fortunato, l'assessore Franchi mi donava un biglietto per andare a vedere la partita di football al Comunale, dal sacro al profano in novanta minuti. Vennero i primi sceneggiati, tra i mille ricordo i *Buddenbrook* e c'è un motivo: mio padre mi raccontò le bizzarrie del regista (Fenoglio) il quale esigeva che nei cassetti dei mobili dell'arredamento di scena, fossero risposte posate di argento e vasellame in porcellana, anche se tutto questo non fosse esposto o utilizzato e che, nel cibo che veniva servito alla tavola della famiglia tedesca protagonista dell'opera di Thomas Mann, il prosciutto fosse di Praga, costringendo il trovarobe (sì, esisteva anche questo ruolo specialistico) all'improbabile e precipitoso acquisto dell'insaccato presso una rinomata ed esclusiva salumeria del centro di Torino.

Era una televisione di esperimenti e voglie capricciose, non ancora smaccatamente politicizzata e distribuita per partiti, democristiana all'osso, bacchettona con variazioni al peccaminoso, calze nere per nascondere gambe belle e bianche, le Kessler e Zizì Jeanmaire ma prime polemiche nelle tribune elettorali gestite da Granzotto, De Luca, Jacobelli, dinanzi ai lazzi e scazzi di Pajetta con il sulfureo cronista Romolo Mangione Quando arrivò il secondo canale, scoppiarono le prime faide o farse, le troupe che dovevano uscire per i servizi di cronaca, partivano con l'ordine segreto scritto in una busta sigillata così che i funzionari dell'altro canale non fossero a conoscenza dell'oggetto della missione. Un triangolino bianco, in basso a destra sullo schermo, informava i telespettatori che stava per incominciare un programma sull'altra rete.

Pagine di Rai e storia di Italia, cronaca minima, davanti a un televisore, dentro uno studio, fette di vita vissuta e mai dimenticata, il palazzo di corso Sempione è svanito come la nebbia, la casetta di via Montebello è un vuoto presepe. Anche i treni dal sud non hanno più fumo nero e nessuno sa che cosa fosse il formaggino Mio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1633 - T.1633